

Dai Piani di Studio Personalizzati al..... Portfolio: indicazioni operative

di **Piero Cattaneo**

1. Tra gli elementi caratterizzanti la riforma (una lettura tra le righe)

Due sembrano essere a mio avviso le “vere” novità o innovazioni della riforma del sistema scolastico italiano: la personalizzazione dei percorsi scolastici e formativi e la responsabilità della famiglia nella gestione dell’opzionalità che le viene riconosciuta nella scelta di estendere o meno la durata della permanenza dei figli a scuola e, in caso positivo, la scelta del tipo di attività e della durata di questa nell’arco dell’anno scolastico. Quindi **personalizzazione** del percorso scolastico e formativo e **opzionalità** sono aspetti differenti ma complementari nella progettazione dei Piani di Studio personalizzati previsti dalla legge n. 53/03.

Il comma 1 dell’art. 2 di quest’ultima legge recita “*i piani di studio personalizzati, nel rispetto dell’autonomia delle istituzioni scolastiche, contengono un nucleo fondante, omogeneo su base nazionale, che rispecchia la cultura, le tradizioni e l’identità nazionale, e prevedono una quota, riservata alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegato con le realtà locali*”.

A sua volta il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri in data 23 gennaio 2004 afferma all’art. 10 che, al fine di garantire l’esercizio del diritto-dovere da parte delle famiglie, l’orario annuale obbligatorio per tutti gli allievi è di 891 ore (comprensivo della quota riservata alle Regioni, alle istituzioni scolastiche e all’insegnamento della religione cattolica).

Ma al comma 2 dello stesso articolo, il decreto afferma inoltre che le istituzioni scolastiche, al fine di realizzare la personalizzazione del piano di studi, organizza attività e insegnamenti coerenti con le

scelte educative fatte per ulteriori 198 ore annue (nella secondaria di 1° grado), la cui scelta da parte della famiglia e degli allievi è facoltativa e opzionale e la cui frequenza è gratuita. Dal canto suo la scuola è tenuta a progettare e organizzare tali attività la cui realizzazione è affidata, anche attraverso la personalizzazione dei piani di studio, ai docenti responsabili degli insegnamenti e delle attività previste dai medesimi piani di studio.

Ma concretamente cos'è un piano di studio personalizzato? Che cosa si intende per personalizzazione? Quali analogie e/o differenze si possono riconoscere tra i concetti di individualizzazione e di personalizzazione?

Come va intesa l'indicazione dell'art. 10 del decreto che riconosce alle famiglie l'esercizio del diritto di opzione al momento dell'iscrizione? Ed eventualmente come rendere "personalizzato il piano di studio" successivamente al momento del sorgere di eventuali esigenze (es. recupero, potenziamento, sviluppo, ampliamento ecc.)?

Sono molti i dubbi che la lettura del decreto legislativo attuativo fa sorgere e che solo la sua applicazione permetterà di sciogliere attraverso la ricerca di soluzioni progettuali, organizzative e gestionali. Alla base però della ricerca ci dovrà essere un attento lavoro collegiale di condivisione di coordinate culturali, pedagogiche, formative e professionali che rappresenteranno l'idea forte del progetto educativo della scuola, la scelta di fondo che dà identità educativa e soprattutto che rappresenterà la parte più significativa nel confronto con le famiglie e con gli allievi.

E' la condivisione infatti dell'ipotesi formativa che permetterà la realizzazione di un vero contratto formativo o patto pedagogico tra scuola e famiglia, tra docenti e docenti, tra docenti e allievi, tra scuola ed extrascuola.

Ed ecco allora che diventa fondamentale l'azione del dirigente scolastico che "curerà" la ricerca progettuale nell'ambito del Collegio Docenti, attraverso le formule organizzative più idonee (gruppi disciplinari, dipartimenti, gruppi su progetto, consigli di classe e/o team ecc.), facilitando i chiarimenti sulla "mission" della scuola, sul senso e sul significato dell'azione educativa e didattica, sui valori e sui risultati da promuovere.

La riforma auspicata e voluta dalla legge n. 53 pone il Collegio Docenti di fronte a scelte di fondo importanti, all'interno comunque di scelte già effettuate a livello di Parlamento e di Governo. E la prima azione del dirigente scolastico è proprio quella di garantire ai docenti, al personale non docente, ai genitori, a interlocutori esterni (es. Assessori, Dirigenti e operatori ASL, esponenti del mondo del volontariato e di quello imprenditoriale; responsabili di servizi alla persona) una informazione ampia e obiettiva dei testi normativi relativi alla riforma (legge n. 53/03; d.lgs. del 23/01/2004) e di quelli culturali (Profilo educativo, culturali e professionali, Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati).

Informazione mirata a far cogliere agli interlocutori interni ed esterni alla scuola il disegno riformatore, le logiche e i presupposti culturali, i vincoli posti e le risorse su cui una scuola potrà contare, i risultati da garantire e le responsabilità conseguenti, quanto è obbligatorio e quali spazi sono lasciati alla discrezionalità e alla decisionalità degli organi collegiali e dei singoli, in relazione al proprio ruolo e alla propria funzione.

2. Tra individualizzazione e personalizzazione: la collocazione dei Piani di Studio personalizzati

L'adozione, o meglio l'introduzione dei PSP (Piani di Studio personalizzati) pone immediatamente il problema di capire se con questo termine si pensi ad un Piano per ogni singolo allievo. La non praticabilità di tale ipotesi però non azzerà la possibilità di formulare due piani che possono avere parti comuni a più allievi e parti differenti.

Quindi personalizzazione e non individualizzazione, anche se il primo concetto si inserisce nel filone della individualizzazione.

La personalizzazione è un presupposto che si pone all'intersezione tra l'autonomia della scuola e le norme di carattere generale previste dalla Legge n. 53 del 28/03/2003 (Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale) e tradotte in documenti quali:

- a) il “Profilo educativo, culturale e professionale dello studente” alla fine, rispettivamente, del primo ciclo (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) e del secondo ciclo (sistema dei licei e del sistema dell’istruzione e della formazione professionale);
- b) le “Indicazioni nazionali per i Piani di Studio personalizzati per i diversi livelli scolastici”.

All’interno del quadro educativo, culturale e professionale definito da questi documenti, ciascuna istituzione scolastica è tenuta a elaborare e a realizzare i piani di studio personalizzati, attraverso soluzioni organizzative, metodologiche e didattiche funzionali a conseguire i risultati presentati nelle Indicazioni nazionali come l’insieme delle conoscenze e delle abilità da conseguire da parte di ciascun allievo al termine del periodo scolastico considerato (es. monoennio o biennio). I piani di studio sono “personalizzati” in quanto prevedono itinerari differenziati di apprendimento per gli allievi della scuola, in quanto “personali” sono i tempi, i ritmi di apprendimento, gli interessi e le motivazioni verso la proposta formativa della scuola, le conoscenze prelieve e le abilità acquisite nel tempo dall’allievo, le sue “scelte” circa l’impegno e la diligenza nello studio e nel lavoro scolastico. Come personali sono, ovviamente, le capacità e i “talenti” naturali posseduti da ciascun allievo.

La comparsa dell’espressione “personalizzazione” nello scenario delle scienze della formazione è relativamente recente e **reinterpreta**, alla luce dei profondi cambiamenti sociali e istituzionali, **il principio della “individualizzazione”** già motivo spesso ricorrente nella pedagogia novecentesca.

La personalizzazione dei processi di apprendimento si confronta nel tempo con le teorie sull’individualizzazione (spesso fortemente condizionata dagli interessi o dalle motivazioni personali degli allievi) e con quelle curricolari (più legate ad aspetti funzionalistici e tecnologici dei processi di apprendimento. Accanto a pedagogisti quali Stefanini, Nosengo, Agazzi si sono affermati nel tempo autori quali Garzia Hoz (Educazione personalizzata) che negli anni ottanta ha fornito contributi rilevanti in materia ma forse non valorizzati a sufficienza.

Negli ultimi quindici-vent’anni quasi tutti i Governi dell’Europa, compreso quello italiano, hanno cominciato a ripensare alle strategie formative, all’organizzazione dei sistemi scolastici nazionali, in quanto i risultati conseguiti sul piano degli apprendimenti non apparivano più soddisfacenti in rapporto anche all’aumento degli investimenti nel settore scuola e in quello della formazione.

Si sono avviati allora in Europa, profondi cambiamenti su coordinate culturali e formative abbastanza comuni, accompagnati da modificazioni significative degli assetti e degli ordinamenti dei sistemi scolastici e di quelli formativi.

Gli **assi culturali** su cui si sono innestate le linee di intervento riguardano:

- a) le autonomie delle singole istituzioni scolastiche; il decentramento amministrativo a favore delle Regioni e degli Enti locali;
- b) la sostituzione dei programmi scolastici decisi centralmente con indicazioni generali fornite dallo Stato e scelte di strategie formative a livello decentrato;
- c) la previsione di standard nazionali definiti a livello centrale e la valutazione degli stessi al termine dei due cicli scolastici (3° anno della scuola secondaria di 1° grado e 5° anno della secondaria di 2° grado).

In Italia poi il quadro delle trasformazioni prevede inoltre interventi didattici nelle scuole del ciclo primario quali l’insegnamento dell’informatica e della lingua inglese a partire dalla scuola primaria: sono introdotti inoltre il Portfolio e il docente tutor.

Quindi con la “personalizzazione” si persegue l’obiettivo di conseguire i risultati previsti dalle Indicazioni Nazionali attraverso percorsi formativi e didattici differenti e i piani di studio Personalizzati rappresenteranno le modalità operative attraverso cui si compirà il processo di personalizzazione.

3. Come elaborare un Piano di Studio personalizzato

Non sarà semplice transitare dal concetto di curriculum, dalla pratica della programmazione curricolare al concetto di piano di studio personalizzato, alla progettazione di un piano di studio. Nell'accezione comune quest'ultimo concetto viene utilizzato dagli studenti universitari che, sulla base del Piano di Studi previsto per l'indirizzo universitario scelto, sottopone al Consiglio di Facoltà il proprio itinerario di corsi di studio articolato nei vari anni, combinando gli esami obbligatori insieme a quelli facoltativi e opzionali.

E' difficile pensare che tale modalità possa essere trasferita nei segmenti scolastici precedenti, tuttavia la legge n. 53/03 e il decreto legislativo attuativo introducono i Piani di Studio anche nel ciclo primario e secondario di primo e secondo grado.

E allora come fare? Prima di tutto, cosa intendere e poi come elaborare un piano di studio personalizzato?

Un **piano di studio personalizzato rappresenta l'insieme delle esperienze disciplinari e/o trasversali** che l'allievo/a fa durante la sua permanenza in un segmento del percorso scolastico (es. scuola primaria, scuola secondaria di 1° grado, scuola secondaria di 2° grado ecc.).

Per quello che è dato conoscere della riforma (il decreto attuativo fa riferimento solo alla scuola dell'infanzia e al ciclo primario) ogni piano di studio sarà caratterizzato da esperienze formative vincolanti (quelle legate alle materie che rientrano nelle 891 ore annue, pari a 27 ore obbligatorie settimanali di media) e esperienze formative facoltative/opzionali (quelle scelte dalle famiglie e/o dall'allievo e che rientrano nelle 198 ore annuali, pari a 6 ore settimanali di media).

Il piano di studio poi sarà personalizzato **anche sulla base delle scelte metodologiche e didattiche, di percorsi disciplinari e/o trasversali, perché ciascun allievo apprenda sulla base di propri ritmi e tempi**, a partire da conoscenze e/o competenze che possono risultare acquisite a livelli differenti di padronanza. Il piano di studio personalizzato è tale nel momento in cui il percorso che l'allievo compie venga "sagomato" sulle sue esigenze e sulle sue potenzialità. Tuttavia il piano di studio, pur riferendosi ai presupposti pedagogici dell'individualizzazione, non coinciderà con un piano di studio individualizzato perché non sarebbe fattibile e realizzabile nella attuale situazione scolastica.

Allora il piano di studio personalizzato (Psp) potrebbe riferirsi non tanto e non solo al singolo allievo bensì ad un gruppo di allievi (appartenenti alla stessa classe o no) che presentino livelli omogenei o analoghi di conoscenze e/o competenze.

Pertanto il Psp risulterebbe caratterizzato dai seguenti parametri:

- a) **attività formative**: materia obbligatoria e laboratori facoltativi e/o opzionali sulla base dell'orario definito a livello nazionale, comprensivo della quota regionale e quello dell'istituto;
- b) **destinatari**: gruppo di allievi omogeneo per livelli di conoscenze e/o competenze;
- c) **tempi di sviluppo**: durante le ore obbligatorie dell'anno scolastico e nelle ore stabilite per i laboratori (questi ultimi possono essere temporanei e collocati in tempi diversi durante l'anno scolastico);
- d) **docente/i**: gli allievi possono essere seguiti durante lo svolgimento del piano di studio da docenti impegnati sulla classe di appartenenza dell'allievo o su altre classi.

Di conseguenza **l'elaborazione di un Piano di Studio**, sulla base delle Indicazioni Nazionali e della legge n. 53/03, **richiederà l'indicazione di:**

- a) riferimento alle materie o alle educazioni o alle attività trasversali (occorrerà indicare la materia; e/o educazione trasversale (o l'attività);
- b) il nominativo dell'allievo o degli allievi;
- c) la materia o le attività (o l'ambito o il campo di esperienze se nella scuola primaria o dell'infanzia);
- d) il tipo di attività (lezione; laboratorio, uscita didattica ecc.);
- e) il nominativo del docente e/o discente;

- f) l'obiettivo generale del processo formativo (ricavato dalle Indicazioni nazionali) e del profilo educativo, culturale e professionale;
- g) l'obiettivo specifico di apprendimento (sempre ricavato dalle Indicazioni Nazionali)
- h) l'unità o le unità di apprendimento di fatto realizzate;
- i) i tempi;
- l) le verifiche e le valutazioni

4. Altro strumento di personalizzazione: il Portfolio

Il Portfolio costituisce lo **strumento con cui l'allievo attua una riflessione autovalutativa** sul suo personale itinerario di formazione (nella scuola ed eventualmente in altre situazioni) allo scopo di conseguire consapevolezza dei propri apprendimenti, di dimostrare a eventuali interlocutori (docenti, genitori, ...) le conoscenze e le competenze acquisite, di valorizzare le sue competenze con la necessità di una valutazione in grado di accertare e chiarire anche le competenze e le conoscenze e/o abilità non ancora raggiunte.

Il Decreto Ministeriale n. 100 del 18/10/2002, art. 7, infatti, sull'avvio della sperimentazione della riforma così recita: "La scuola accompagna ciascun bambino con un portfolio (o cartella) delle competenze a mano a mano sviluppate che comprende ...".

Attualmente **non esiste un modello di portfolio predisposto dal Ministero** dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, cui potere far riferimento, ma ogni scuola in questo anno di sperimentazione sta elaborando un proprio modello. Dalla divulgazione di questi modelli si presuppone scaturirà un dibattito che probabilmente potrà confluire in un modello condiviso a livello nazionale, almeno nella costruzione delle linee generali.

Il Piccolo Dizionario della Riforma pubblicato dal Ministro fornisce, comunque, delle indicazioni sulla natura, sulla funzione e sulla costruzione del portfolio. In esso, infatti, si legge: **il portfolio è una raccolta mirata, sistematica, selezionata e organizzata** di materiali, che serve a documentare il percorso formativo di allieve e allievi e i progressi compiuti in relazione al piano di studio personalizzato. I materiali inclusi nel portfolio sono organizzati in **due principali sezioni**, quella dell'**Orientamento** e quella della **Valutazione** e possono comprendere lavori dell'alunno individuali o in gruppo, prove scolastiche, osservazioni degli insegnanti, commenti sui lavori formulati dall'alunno o dagli insegnanti, informazioni fornite dalla famiglia.

Il contenitore può avere forme diverse, come, ad esempio, una cartella, una busta, un raccoglitore ad anelli. Il portfolio viene compilato a cura dell'insegnante tutor, con la collaborazione di tutti i docenti che svolgono attività educative e didattiche nelle quali l'allieva e l'allievo sono coinvolti e prevede **nella realizzazione la partecipazione attiva degli allievi stessi e dei genitori**.

Lo scopo del portfolio è quello di promuovere una valutazione autentica di ciascun soggetto e i livelli di competenza raggiunti. **Il portfolio perciò è un metodo di valutazione coerente con la centralità della persona**, consente di responsabilizzare i protagonisti del processo educativo e didattico favorendo anche forme di autovalutazione, offre, nuove opportunità di dialogo e collaborazione tra la scuola e la famiglia".

Il termine Portfolio evoca, indicandola, una finalità di contenimento e di custodia di "elementi" in qualche modo "significativi" per l'individuo cui il portfolio si riferisce e che rappresentano un "valore" in un determinato ambito, anche al fine di "testimoniare" tale valore verso "terzi" (clienti, superiori gerarchici, insegnanti, datori di lavoro ...).

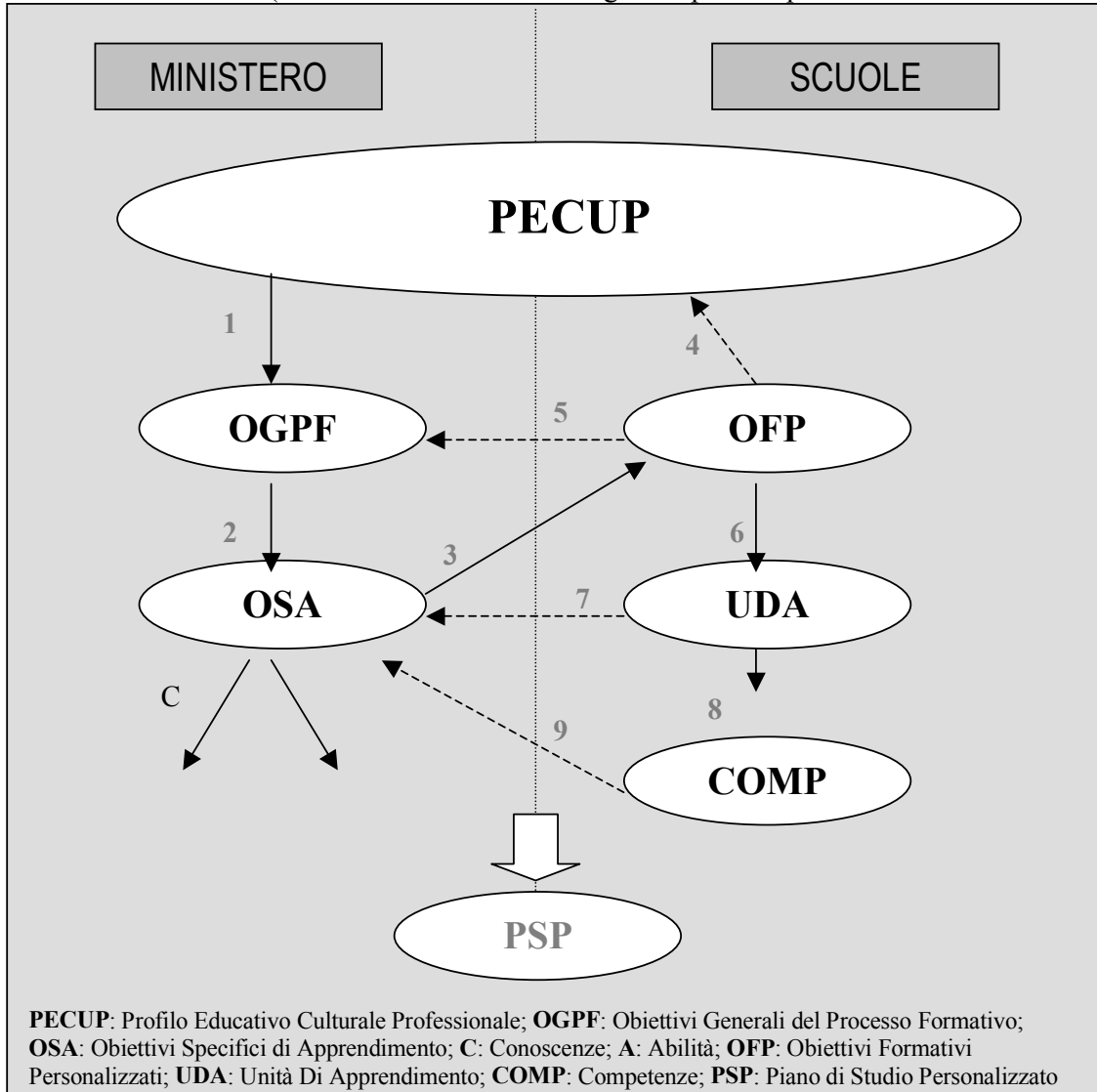
Pertanto **due sembrano essere i criteri organizzatori o selettori** per la progettazione e la realizzazione del portfolio: **lo scopo (perché?) e il destinatario (per chi?)**.

Infatti il portfolio non è la raccolta indiscriminata di tutti gli "elementi" che l'esperienza dell'allievo ha consentito di accumulare, ma normalmente rappresenta una selezione di quelli ritenuti migliori o più significativi. In questo caso, come già detto, gli "elementi" (prove di verifica; produzioni scritte o grafiche o pittoriche o con altri linguaggi ecc.) saranno scelti in funzione dell'obiettivo specifico del portfolio (che cosa si deve mostrare o dimostrare? e per quale scopo?) e dell'interlocutore (a chi si deve mostrare o dimostrare?).

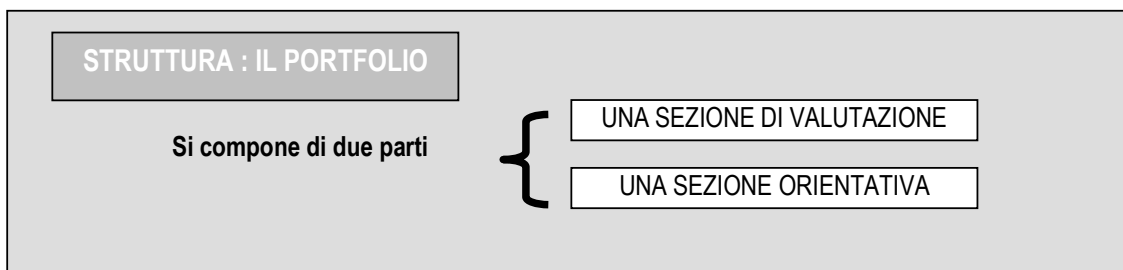
Nelle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati sia per la scuola dell'infanzia che per quella primaria e secondaria di primo grado si forniscono alcune linee metodologiche circa la progettazione e la realizzazione di un Portfolio nel ciclo primario della scuola italiana:

a) Portfolio delle competenze individuali

Prospetto delle “aree progettuali” di competenza del MIUR e di quelle decisionali delle singole istituzioni scolastiche (estratto da C. Petracca: Progettare per competenze –Elmedi- Milano-2003)



b) Struttura del Portfolio delle competenze individuali



c) Che cosa contiene il Portfolio delle competenze individuali?

Il Portfolio raccoglie:

- Materiali prodotti dall'allievo individualmente o in gruppo, capaci di descrivere le più spiccate competenze del soggetto
- Prove scolastiche significative relative alla padronanza degli obiettivi specifici di apprendimento
- Osservazioni dei docenti e della famiglia sui metodi di apprendimento dello studente, con la rilevazione delle sue caratteristiche originali nelle diverse esperienze formative affrontate
- Commenti su lavori personali ed elaborati significativi, sia scelti dall'allievi sia indicati dalla famiglia e dalla scuola, ritenuti esemplificativi delle sue capacità e aspirazioni personali
- Indicazioni che emergono dall'osservazione sistematica, dai colloqui insegnanti- genitori, da colloqui con lo studente e anche da questionari o test in ordine alle personali attitudini e agli interessi più manifesti

d) A cosa serve il Portfolio delle competenze individuali?

Il Portfolio mira a:

- migliorare le pratiche di insegnamento
- stimolare l'allievo/a all'autovalutazione e alla conoscenza di sé in vista di un personale progetto di vita
- corresponsabilizzare i genitori nei processi educativi
- accompagnare l'allievo/a dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di 2° grado (dai 2 anni e mezzo ai 18 anni e mezzo)

d) A chi spetta la “tenuta” del Portfolio delle competenze individuali?

Il Portfolio

- è gestito direttamente dall'allievo/a che ne è il titolare;
- la sua compilazione, ad opera dell'allievo, è curata da un docente tutor scelto nell'ambito del team o del Consiglio di Classe
- richiede la collaborazione del docente tutor con tutte le figure che si fanno carico dell'educazione e degli apprendimenti di ciascun alunno/a

5. Come elaborare il portfolio

Il Portfolio è strumento di autovalutazione e ciascun allievo è titolare del proprio portfolio, a meno che non si tratti di un portfolio di gruppo e/o di classe.

Due sono gli elementi guida nella costruzione del portfolio:

- a) lo scopo
- b) l'interlocutore destinatario

Vale a dire, non esiste un unico modello di portfolio così come **non esiste un unico ipotetico o potenziale destinatario di tale strumento.**

Quindi una delle prime operazioni che a scuola occorre compiere è la definizione dello scopo del portfolio, cioè per quale funzione viene elaborato e compilato.

Al riguardo in letteratura esistono vari tipi di portfolio, da quello informativo a quello orientativo, da quello cumulativo a quello dimostrativo, ecc. La funzione del portfolio è certamente un criterio selettore delle informazioni da inserire nel portfolio e quindi anche dei documenti da mettere nel dossier.

La definizione della funzione poi è strettamente collegata con il destinatario del portfolio stesso.

E a tal proposito entrano in gioco altri fattori: l'età dell'allievo, il tipo di scuola, le motivazioni personali dell'allievo, le contingenze della vita quotidiana che possono richiedere uno strumento quale il portfolio (es. colloquio di lavoro, iscrizione all'università, frequenza di attività formative extrascolastiche, concorsi ecc.).

Ovviamente anche il destinatario incide sulla scelta delle informazioni da inserire nel portfolio.

Quindi non è possibile stabilire in modo generico il contenuto di un portfolio se non sono stati definiti scopi e destinatari.

E' possibile invece articolare il portfolio in **alcune parti che sono presenti nelle varie tipologie** sopra ricordate.

Le più comuni possono essere:

a) **l'autopresentazione dell'allievo e/o la presentazione dell'allievo** da parte di altri soggetti (es. genitori, insegnanti, altri educatori).

In questa parte l'allievo o gli altri soggetti vengono presentate le caratteristiche essenziali dell'identità dell'allievo. E ovviamente le informazioni saranno funzionali per il conseguimento dello scopo del portfolio. Sarà pertanto necessario averlo sempre presente onde evitare di snaturarlo trasformandolo in un fascicolo personale o in altri documenti identificativi che possono tranquillamente essere richiesti all'alunno stesso.

Al riguardo in circolazione si sono visti Portfolio che dedicano ampio spazio a questa parte e che spesso la maggior parte dei dati e delle informazioni inserite in questa parte non risulta pertinente allo scopo.

Un'altra attenzione da porre al riguardo è la raccolta e la sistemazione dei dati, soprattutto nelle classi e/o nelle sezioni degli allievi più piccoli.

In molte scuole gli insegnanti predispongono alcune schede che l'alunno compila nel momento in cui è chiamato a fornire i dati sulla sua identità personal, sul suo contesto familiare, sulle sue abitudini scolastiche ed extrascolastiche, sui suoi interessi e motivazioni, su alcune sue scelte.

In effetti la parte della autopresentazione (e/o della presentazione) ha lo scopo di far riflettere e di consapevolizzare l'allievo/a sui suoi stili di vita, sul suo profilo scolastico, sulle sue scelte come persona. Ovviamente il tutto va riportato al grado di maturità dell'allievo/a e alla sua capacità di autopresentarsi in relazione allo scopo del portfolio.

b) Le **biografie** intese come la narrazione di esperienze significative per far comprendere all'interlocutore destinatario il percorso fatto dall'allievo nell'acquisizione di conoscenze e/o competenze specifiche riconducibili a ambiti disciplinari e/o a materie scolastiche oppure a competenze trasversali.

La parte delle biografie risulta particolarmente complessa in quanto orienta l'allievo a selezionare le esperienze più significative sia in campo scolastico che in quello extrascolastico; richiede inoltre all'allievo di descrivere sinteticamente tali esperienze secondo alcuni parametri: quando? con chi? dove? ed eventualmente esprimere proprie considerazioni e/o valutazioni sull'importanza dell'esperienza nel processo di apprendimento che si sta descrivendo.

In questa parte possono essere fornite informazioni anche su come e dove l'allievo/a si procura informazioni o sente parlare di ... con riferimento allo scopo del Portfolio.

Le biografie possono essere diverse nello stesso portfolio se questo è cumulativo; qualora esso fosse di carattere specifico disciplinare potrebbe far riferimento ad una sola materia o area disciplinare.

In questo caso si parla di Portfolio Linguistico (si pensi ad esempio al Portfolio linguistico europeo) o di Portfolio matematico ecc.

Ma il portfolio potrebbe tranquillamente riferirsi anche alle aree trasversali. Si pensi ad esempio al portfolio su alcune aree: educazione alimentare, educazione alla sicurezza stradale, educazione alla cittadinanza ecc.

Le Indicazioni nazionali fanno esplicito riferimento all'educazione alla convivenza civile e nessuno vieta che una scuola possa elaborare un portfolio su ciascuna delle aree contenute in questo ambito educativo.

Le biografie (e vedremo successivamente anche il diario di bordo) sono molto utili all'allievo/a in chiave orientativa e dimostrativa nel momento della scelta al termine della scuola secondaria di 1° grado allorquando l'allievo si trova di fronte ad un bivio (liceo o formazione professionale) e poi anche davanti a cartelli segnaletici di percorsi abbastanza differenti tra loro (es. gli 8 indirizzi del liceo o alle differenti qualifiche e durate dei corsi professionali).

Le biografie potrebbero quindi rappresentare per l'allievo/a una modalità per riflettere sulle sue capacità, sui suoi risultati in ambito scolastico, sui suoi interessi e obiettivi, sulle sue aspettative verso la carriera scolastica e/o lavorativa.

c) Il **diario di bordo** o biografia di apprendimento

In questa parte del portfolio l'alunno/a raccoglie e documenta ciò che scopre su di sé e sul proprio apprendimento nell'esperienza scolastica e anche nelle esperienze di vita quotidiana extrascolastica. Questa parte aiuta l'alunno/a a riflettere sulle conoscenze e sulle competenze acquisite, sul proprio stile di apprendimento, sul proprio stile di vita.

L'elemento caratterizzante di questa parte, accanto all'inventario degli apprendimenti disciplinari e/o trasversali, è la riflessione sul proprio processo di apprendimento, sulle sue reazioni, sulle situazioni facilitanti o ostacolanti il processo di apprendimento, sulle sue aspirazioni e/o modalità migliorative del proprio apprendimento.

d) La **banca dati** come momento di sistemazione degli apprendimenti fatti e come operazione di bilancio cioè il processo di apprendimento (esempio di inventario delle conoscenze e competenze apprese e di quelle ancora da apprendere rispetto al progetto iniziale).

In questa operazione normalmente l'allievo/a è aiutato/a da schede e da grafici funzionali alla ricostruzione del percorso fatto, ponendo il focus sulla sistemazione delle conoscenze e competenze in quadri di riferimento disciplinari e/o interdisciplinari.

L'elaborazione della banca dati è sicuramente un'operazione fondamentale nel processo autovalutativo dell'allievo/a ma è altrettanto utile all'insegnante che si rende conto del livello degli apprendimenti dell'allievo/a e del suo grado di consapevolezza.

e) Il **dossier**

E' certamente una parte importante questa ma **non va confusa con l'intero portfolio**. L'esperienza finora condotta nelle scuole ha privilegiato, fra tutte le possibili configurazioni interne, proprio quella del dossier come raccolta della documentazione e dei materiali che assumono la valenza di "pezze giustificative" e "testimonianze" o "prove documentarie" di quanto appreso dall'allievo/a e dichiarato nelle biografie o nel diario di bordo.

L'allievo quindi seleziona tra tutti i documenti in suo possesso ciò che secondo lui "dimostra" o "prova" all'interlocutore destinatario del portfolio l'acquisizione di conoscenze e l'accertamento delle competenze. Inoltre l'allievo motiva le sue scelte e in tal modo legittima con le sue argomentazioni le selezioni fatte in rapporto a quanto desidera dimostrare.

Nel dossier possono essere inseriti:

- schede di valutazione di un
- attestati vari
- prove di verifica
- certificazioni
- note da parte dei genitori e/o di altri educatori
- note di apprendimento dei docenti
- produzioni dell'alunno/a, ecc.

6. Alcune considerazioni finali

Davanti al principio della personalizzazione, punto focale della legge di riforma, ciascuna famiglia e gli allievi stessi sono chiamati ad operare delle scelte. Con la riforma vengono abbandonati sul

piano istituzionale percorsi educativi e didattici identici a livello nazionale (logica dei programmi scolastici) e a livello di singola scuola e/o classi (logica della programmazione per obiettivi). Si tratta di una rivalutazione copernicana nell'approccio della famiglia alla scuola: da destinatario di un'offerta culturale, formativa e organizzativa rivolta agli allievi in generale (calibrata nell'operatività sulle esigenze della classe, là dove possibile su quelle dell'allievo), a soggetto decisore del percorso scolastico e formativo dei propri figli (sulla base delle offerte che ogni istituto scolastico sarà in grado di fare).

La riforma della scuola, soprattutto la pubblicazione del primo decreto attuativo il 23/01/2004 e la fase delle iscrizioni hanno richiamato molto i genitori a tornare a scuola, per informarsi, per documentarsi, per chiedere delucidazioni in merito agli obiettivi e ai contenuti della riforma stesso.

Il decreto attuativo, con riferimento a quello primario e a quello secondario di 1° grado, prevede un orario obbligatoriamente pari a 891 ore annue (corrispondente a 27 ore settimanali di media) e un orario aggiuntivo articolato opzionale per le famiglie rispettivamente di 99 ore per la scuola primaria (3 ore settimanali, di media) e di 198 ore per la scuola secondaria di 1° grado (pari a 6 ore settimanali, di media).

Accanto a questi due "tempi" c'è un ulteriore orario destinato alla mensa rispettivamente di 330 ore annue e di 231 ore annue con riferimento ai due segmenti scolastici, settimanalmente corrispondenti a 10 ore e a 7 ore per la mensa.

L'articolazione degli orari in obbligatori e opzionali rinforza l'idea della personalizzazione in quanto ogni famiglia avrà la possibilità di arricchire l'esperienza scolastica dei propri figli, aggiungendo all'orario obbligatorio comune, il monte ore opzionale per attività di ampliamento, potenziamento, recupero, sostegno e sviluppo che ogni scuola sarà tenuta ad offrire alla propria utenza. Quest'ultima attività rientra nei cosiddetti laboratori che rappresentano un'opportunità formativa interessante e che potranno essere richieste dalle famiglie fino ad un massimo di 3 ore settimanali nella scuola primaria e di 6 ore settimanali per la scuola secondaria di 1° grado.

Le scuole dell'autonomia sono tenute quindi a progettare attività laboratoriali da proporre alle famiglie e agli studenti: ai vari laboratori potranno accedere gli alunni della stessa classe e/o alunni provenienti da classi diverse.

Quindi l'opzionalità rappresenta la forma operativa concreta per rendere il percorso scolastico più idoneo e adatto all'allievo, alle sue capacità, ai suoi interessi, al suo progetto di vita là dove questo si sta delineando attraverso il confronto genitori/figli, insegnanti/allievi, educatori/altri operatori.

Una nota di riflessione va però espressa a proposito dei criteri con cui attualmente un genitore effettua scelte con e/o per i suoi figli.

La percezione è quella che i genitori oggi decidano con criteri "personalistici", privatistici, con attenzione prevalente al proprio particolare (il figlio o la figlia), sempre meno secondo criteri di rilevanza sociale, di solidarietà, di accoglienza.

Potrebbe essere una percezione superficiale, ma se fosse vera e fondata, la personalizzazione potrebbe diventare una sorta di "privatizzazione" del percorso formativo con effetti certamente problematici nello sviluppo culturale, sociale, affettivo e formativo dell'allievo.